

QUARTA DOMENICA di Quaresima “detta del cieco nato”

Letture del Vangelo secondo Giovanni (Gv 9,1-41)

¹ Passando, vide un uomo cieco dalla nascita ² e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³ Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴ Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵ Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». ⁶ Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷ e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

⁸ Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹ Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰ Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹ Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va' a Siloe e làvati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». ¹² Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

¹³ Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴ era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵ Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶ Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. ¹⁷ Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

¹⁸ Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹ E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰ I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». ²² Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³ Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

²⁴ Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵ Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». ²⁶ Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷ Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸ Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹ Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». ³⁰ Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹ Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³² Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³ Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴ Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori.

³⁵ Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶ Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷ Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». ³⁸ Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

³⁹ Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». ⁴⁰ Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». ⁴¹ Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane».

Commento (a cura di Marco Fumagalli)

L'immagine che oggi spicca da questa fantastica pagina dell'Evangelo di Giovanni è quella degli occhi aperti del cieco! Ma vi sono anche altri occhi aperti: quelli di Gesù («*Passando vide un uomo cieco dalla nascita*»). Occhi che sono segno di speranza! Non c'è nell'episodio un grido di implorazione, una preghiera, ... da parte del cieco. Infatti noi, uomini e donne, a volte, nemmeno siamo più capaci di pregare, o non ne abbiamo più la forza, o siamo troppo disperati per crederci. E quindi la speranza non è nemmeno la nostra preghiera.

La speranza sono gli occhi aperti di Gesù che, anche in questa Quaresima, si ferma a guardarci. Il cieco era diventato un caso su cui discutere, un pretesto per un dibattito religioso; lui ascoltava tutto ciò dal buio dei suoi occhi, ma non si sentiva guardato. Si sente guardato invece dalle parole di Gesù che, buttando all'aria tutte le discussioni sul peccato, diceva che proprio in lui si sarebbero manifestate le opere di Dio. La speranza non sono le discussioni, nemmeno quelle religiose. La speranza è uno che ti guarda. Se poi a guardarti è il Signore, sei a un passo dalla salvezza! Sì, «sei a un passo», perché poi tocca a te. Che cosa tocca a te? Che cosa tocca a noi? Per rispondere a questo interrogativo basta guardare al cieco: egli ascolta ed esegue (*Gli disse Gesù: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva»*). Ecco allora l'insegnamento che ci viene rivolto: *“Ascolta! Fa' quello che ti è detto! E poi vedrai...”*. Noi invece invertiamo l'ordine dei verbi: prima vogliamo vedere, poi, chissà, forse ascolteremo. Nella nostra vita non c'è un ascoltare profondo: ci interessa il miracolo. Ma nemmeno per il miracolo c'è un ascoltare profondo: si chiacchiera sul miracolo, si fa pettegolezzo, si fa cronaca. Sì, anche noi siamo simili ai Giudei con tutte quelle domande sul «come», sul «dove», sul «quando» del miracolo; un parlare senza profondità e invece delle cose profonde non parliamo. Tutto il brano infatti è percorso da questo ritornello ubriacante: *“Noi sappiamo”*. Che hanno da ascoltare quei Giudei? Loro sanno tutto. E così rimangono ciechi - dice Gesù - perché presumono di vedere! Sì, noi abbiamo tutta una religione del vedere e rimaniamo ciechi. Dobbiamo ritornare a capire che vera religione biblica autentica non è l'ossessione di vedere. Nella Bibbia, anzi, è scoraggiato il vedere: gli occhi del cieco dalla nascita si illuminano non perché ha visto Dio, bensì perché l'ha ascoltato e ha eseguito. È l'ascoltare che ti illumina. È l'ascoltare la Parola di Dio, del tuo Dio che ti apre gli occhi, che ti illumina, che ti trasforma. Ce lo ricorda questo tempo quaresimale.

Don Gino Rigoldi, cappellano del carcere minorile di Milano da quasi 40 anni, ci insegna a vedere non solo l'errore, ma l'immagine di Dio che c'è in ciascun uomo. La pagina che ti invito a leggere è tratta da *“Il male minore”*, ed. Mondadori. Preghiamo perché il Signore guarisca anche la nostra cecità e ci renda cercatori d'oro, capaci di riconoscere sempre *“l'impronta di Dio, la parte buona, preziosa che c'è in ogni persona”*.

La signora Gina, quella della messa quotidiana, sembrava la più normale, ma non così la signora Ancilla, quella dell'udi, oppure il signor Gino, o il signor Antonio, che appena poteva allungava le mani sulle donne. Io dicevo alla mamma: *“Ho visto la signora Ancilla con la bandiera rossa dei comunisti. Il signor prevosto ha detto che è peccato essere comunisti”*. Lo schema della risposta era sempre lo stesso: *“Ha ragione il signor prevosto, i comunisti non credono in Dio. Ma tu, all'Ancilla devi voler bene, perché è una donna di cuore”*.

“Mamma, sono arrivati i carabinieri e hanno portato via il signor Gino!”

Risposta: “Accidenti, quel Gino continua a fare le cose da non fare. Ma tu devi volergli bene, perché è un ragazzo di cuore”.

“Ho visto la signora tale che si abbracciava con un signore di fuori...” “A quella donna piacciono un po' troppo gli uomini, ma tu devi volerle bene, perché è una donna di cuore”.

Era un modo per riconoscere le irregolarità, o quello che allora facilmente veniva definito peccato, ma insieme era chiaro il messaggio che non si dovevano giudicare né condannare le persone, sempre valorizzate dalla formula “perché è una donna, un uomo di cuore”.

Cercatori d'oro

A questo atteggiamento di mia madre credo si debba una buona parte del mio modo di pensare e di valutare i comportamenti umani, e anche della mia vocazione sacerdotale, con le caratteristiche che mi accompagnano.

È fin troppo diffusa l'abitudine di lanciarsi in facili giudizi sulle persone più vicine, a partire dalla famiglia, e in modo ancor più superficiale e spericolato sugli estranei. Un atteggiamento di questo genere uccide la socialità, diventa una specie di filtro a maglia stretta che separa, innalza un muro di incomprensione e rende incapaci di stringere rapporti umani che non siano solo strumentali o opportunistici.

La fede ci dice che ogni essere umano è stato "costruito", "pensato" a immagine di Dio, e che questa impronta divina è il fondamento di ognuno al di là dei suoi comportamenti. Ecco, in tal senso i cristiani dovrebbero essere "cercatori d'oro", dove l'oro è l'impronta di Dio, la parte buona, preziosa, che c'è in ogni persona, uomo o donna, giovane o anziano. Dovrebbero aver impresso a fuoco nella mente che bianchi e neri, credenti e no, giusti o criminali, sempre sono e devono essere considerati fratelli, perché figli di un unico padre. Hitler o Stalin, il Papa e il mio vescovo, le prostitute e i pedofili, i gay o gli eterosessuali, sono comunque figli di Dio.

Per essere ancora più chiaro - e non per provocare, anche se qualcuno l'intenderà così - mi sento di affermare che la dignità del travestito che si prostituisce in via Novara a Milano non è inferiore a quella del Papa, perché nessuna dignità umana è superiore all'essere figli di Dio.

Dal mio punto di vista di oggi, poiché questo è stato per me l'esito di un lungo percorso, mi pare un'impresa bella, una curiosità sana, una sfida non solo di fede ma anche umana essere dunque "cercatori d'oro". Riuscire a superare la superficie talora sgradevole delle persone per trovare una buona qualità, nei giovani sempre, con un po' più di fatica negli adulti.

A qualcuno verrà forse il sorriso che si riserva ai "buonisti", ma non si tratta di esaltare l'ingenuità, e tanto meno di insegnarla, e neanche di aderire semplicemente alle indicazioni evangeliche. Si tratta piuttosto di coltivare una disciplina dello spirito, un'energia che ti mette al riparo dal fastidio e dal giudizio che sono solo sterile motivo di divisione, mentre ti dà il piacere della scoperta di intelligenze, di affetti, di emozioni. Dobbiamo addestrarci a investire questa energia in un atteggiamento positivo, portatore di benessere e di relazioni, per trovare appunto l'oro che c'è in ogni essere umano.